



in VETRINA

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 2012 3

L'evento

L'appuntamento è previsto dal 12 al 17 settembre 2013: il capoluogo piemontese ha un anno di tempo per prepararsi a quattro giorni di intensa attività, tra conferenze, dibattiti, eventi culturali e religiosi dedicati ai temi più cruciali e urgenti del mondo contemporaneo

NEL CUORE DEL FUTURO

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO LUCIA BELLASPIGA

L'arcivescovo con il sindaco. Seduti dietro allo stesso tavolo nella Sala delle Colonne del municipio torinese, le autorità religiose e quelle civili hanno annunciato insieme la prossima Settimana sociale dei Cattolici italiani (a Torino dal 12 al 15 settembre 2013) e ne hanno formulato il titolo, pensato da lungo tempo ma limato in diretta: "famiglia: speranza e futuro per la società italiana". A leggerlo, davanti a una folta platea, è stato Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato scientifico organizzatore delle Settimane sociali: «È un titolo che riassume tutto - ha commentato -. La famiglia infatti è la risorsa fondamentale per il futuro del Paese, il luogo in cui le persone si realizzano. I giovani devono essere incoraggiati a formarsi per tempo una propria e, come cattolici, chiamati a testimoniare che è una via impegnativa, ma proprio per questo anche di gioia e di amore pieno. Molte famiglie sono un vero lieto annuncio nonostante le difficoltà e le croci che portano...»

IL COLLEGAMENTO

UN FILO CONDUTTORE CHE UNISCE LE DIVERSE EDIZIONI C'è un filo conduttore che unisce l'ultima Settimana sociale dei Cattolici, tenuta a Reggio Calabria nell'ottobre del 2010, e la prossima di Torino. «Cattolici nell'Italia di oggi» agenda di speranza per il futuro del Paese era il titolo della precedente edizione, che coinvolgeva trasversalmente la famiglia in tutti i macrotemi affrontati. Oltre 1.200 persone da 190 diocesi - tra le quali 44 politici, 180 rappresentanti di associazioni, 200 sacerdoti e 60 vescovi, centinaia di giovani e di volontari - si sono confrontate sulle sfide più attuali della società. Durante i lavori «si è visto un laicato bello, non silente, preparato, capace di dare vita a una nuova stagione del proprio inostituibile apostolato», si legge nel documento conclusivo "Un cammino che continua". Ora il testimone passa a Torino. (L.B.)

L'EREDITÀ

SULLA SCIA DELL'INCONTRO MONDIALE DI MILANO Dall'Incontro mondiale di Milano 2012 alle Settimane sociali di Torino 2013. Poco più di 15 mesi con la famiglia al centro. Dal mondo all'Italia l'attenzione della Chiesa per la cellula fondamentale della società rimane costante e propositiva. Nelle parole pronunciate ieri a Torino dagli arcivescovi Miglio e Nosiglia risuonano vivissime le parole pronunciate da Benedetto XVI nella celebrazione conclusiva dell'Incontro milanese, nella grande spianata del campo volo di Bresso: «Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui».



Più forza alla famiglia per salvare la società

Ecco il tema della Settimana sociale della Chiesa italiana

calabrese del 2010: «Più che guardarsi indietro, o avanti, bisogna riscoprire l'importanza del guardarsi a fianco, per rivedere con compassione gli uomini e le donne di oggi - ha citato -. Avere scelto la realtà della famiglia come centro della riflessione è una conferma del fatto che si tratta di un luogo educativo privilegiato, da sostenere e da curare, dove si sperimenta naturalmente il concetto di solidarietà e di bene comune». Su questo tema, poi, la quattro

L'arcivescovo Miglio: «La famiglia è il luogo in cui le persone si realizzano. Incoraggiamo i giovani a formarne una propria, a testimoniare che è una vita impegnativa ma di gioia e amore pieno»

giorni torinesi precederà l'Onu, come ha ricordato monsignor Domenico Pompili, sottosegretario e direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni so-

ciali della Cei, che ha moderato l'incontro: «Le Nazioni Unite nel 2014 celebrano infatti il XX anniversario dell'Anno internazionale della Famiglia - ha ricordato -. Se però la famiglia è così centrale nel cuore delle istituzioni internazionali, oltre che nella Chiesa, non manca ai nostri giorni chi ne metta in dubbio, ancor prima

dell'identità, la stessa necessità. La Settimana sociale muove precisamente dall'intento contrario, cioè dalla consapevolezza che la famiglia è una risorsa». È anzi «quel luogo indispensabile per apprendere le virtù sociali che rendono possibile la felicità pubblica». O, come dicono le rilevazioni di tipo scientifico, il «bene relazionale necessario» a fronte di una società persa dietro ai «beni materiali, che amplificano l'isolamento e la depressione».

L'ISPIRATORE

Geniale intuizione dell'eclettico Giuseppe Toniolo



Nate nel 1907 dal geniale spirito laico di Giuseppe Toniolo, sociologo ed economista beatificato da Benedetto XVI, le Settimane sociali dei Cattolici italiani sono l'ultimo frutto della sua intuizione sempre orientata a un impegno sociale dei cattolici, affinché non si limitassero all'atteggiamento assistenziale, ma andassero alla radice dei problemi con soluzioni di tipo politico-economico. Toniolo, figura eclettica, docente universitario e studioso in cui scienza e fede si incontravano, ma anche marito e tenerissimo padre di sette figli, era infatti impegnato per un'economia etica in tempi di rampante capitalismo (è definito «il profeta» della Rerum Novarum), e contemporaneamente assertore della presenza dei cattolici in politica in un'epoca in cui il «non expedit» ne vietava la partecipazione. Sintesi del suo pensiero, allora, sono proprio le Settimane sociali, che dal 1907 si sono svolte con regolarità fino alla prima guerra mondiale, e affrontando temi come la condizione della donna e i diritti sul lavoro. Il regime fascista le sospese per un decennio dal 1935. Una seconda lunga sospensione avvenne poi dal 1970 fino al 1991, quando la Cei espresse la forte decisione di ripristinarle. (L.B.)

il sociologo

«La sfida? Un modello familiare adeguato alla realtà che cambia»

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO

Anno 1907, Pistoia: a tema c'erano i contratti di lavoro e l'organizzazione sindacale. Brescia, 1908, la condizione operaia e le questioni agrarie. Firenze, 1909, cattolicesimo sociale ed economia moderna. E via così tra Costituzionale (1914), diritti dell'uomo (nel '68), la nuova Europa (1991), i nuovi poteri (2004). Scorrendo i titoli delle 46 Settimane sociali passate, insomma, da una parte si ha quasi un "bigname" della storia sociale italiana degli ultimi cento anni, e dall'altra è lampante che mai si è potuto prescindere dalla famiglia, il luogo in cui ogni evento si radica o quanto meno ha i suoi effetti. «Eppure questa volta si è scelto di dedicarle esplicitamente il titolo», nota Luca Diotallevi, docente di Sociologia all'università di Roma Tre e dal 2008 vicepresidente del Comitato scientifico organizzatore delle Settimane sociali. Come mai questa messa a fuoco ulteriore della questione famiglia? Per tre motivi. Primo, la famiglia è uno degli attori che produce il bene comune,

quindi noi continuiamo a occuparci della civitas, guardandola da questo punto di vista. Come ha detto l'arcivescovo Nosiglia, non è la contrapposizione, ma l'individuazione di un elemento, necessario e non sufficiente, al bene comune. Secondo, perché in una civitas in cui la famiglia è in salute ci sono molte più energie e libertà. Infine perché il «favor familia» della Carta



Costituzionale è la dimostrazione viva che sul valore della famiglia nella sua specificità si può convergere tra tutti senza togliere diritti a nessuno. Qual è allora lo stato di salute della famiglia in Italia? Quello che la Costituzione e la dottrina sociale della Chiesa intendono per famiglia, cioè una donna e un uomo in unione (religiosa o civile che sia) con

una relazione aperta alla vita, è un principio che storicamente ha influito declinatamente. I principi non cambiano, ciò che muta sono i modelli: ad esempio la famiglia degli inizi del '900 (in stile libro Cuore, visto che siamo a Torino), e quella degli anni '50 erano modelli entrambi buoni e molto di diversi dall'altro perché diverse erano le due società. Noi oggi invece dobbiamo

ancora trovare la forma adeguata alla famiglia, sempre intesa come la relazione stabile e aperta alla vita tra un uomo e una donna, nella modernità avanzata. Dobbiamo cioè riuscire a inventare un modello che esprima la società dei nostri giorni senza sovvertire i principi. Facciamo un esempio. Noi oggi, dopo il Concilio Vaticano II, dopo Paolo VI e dopo Giovanni Paolo II, abbia-

mo capito che le donne hanno fatto benissimo a liberarsi da certe oppressioni, ma il problema è come ricostruire una famiglia adeguata alle nuove conquiste? È questa è solo una delle sfide. Perché a volte è così difficile far passare il messaggio costruttivo? Perché non si può solo enunciare i principi e poi lasciarli lettera morta, eppure questo accade in Italia, a differenza di altre nazioni europee ed extraeuropee, che passano alla prassi e hanno un modello di società nuova, cambiata, seppure fedele ai principi, dove la famiglia è davvero sorretta, dotata di risorse, difesa concretamente. L'Italia non ha saputo stare al passo con i tempi. Che aiuto concreto allora può venire dalla settimana sociale dei cattolici? Il suo compito è dare idee che mostro con grande franchezza e realismo la fecondità del Vangelo nelle diverse circostanze. Una sfida coraggiosa sarà farlo a Torino, perché qui la modernità italiana è insieme più avanzata e più affaticata, ma proprio per questo il dialogo sarà più vivace. Lucia Bellaspiga



Alcuni momenti della presentazione delle «Settimane» ieri mattina a Torino, con gli arcivescovi Miglio e Nosiglia, monsignor Pompili e il sindaco di Torino, Fassino